

## LE EPOCHE REMOTE

### Le prime tracce dell'uomo

*“Il y a bien longtemps, au début même de l'histoire, lorsque par un changement brusque de la température notre Vallée et l'Europe entière se sont trouvées tout à coup débarassées des immenses glaciers qui les couvraient ... notre terre était toute fraîche des glaciers disparus et dont les restes demeuraient sur les sommets comme une couronne scintillante. Une végétation d'arbres chevelus couvrait le sol, des replis capricieux de la Doire jusqu'à la région des neiges éternelles. Cette forêt vierge et touffue, qui avait poussé comme par enchantement, était interrompue par des petits lacs aux eaux sonores et bleues, autour desquels surgirent les premiers villages lacustres. La beauté incomparable de toutes ces modestes pièces d'eau était surpassée par celle du lac qui s'étendait au centre de la Vallée, entre Châtillon, Saint-Vincent et Montjovet d'une part et Ussel de l'autre. A l'endroit même où, aujourd'hui, les eaux du Marmore se marient à celles de la Doire, commençait la frisselante étendue liquide. Les gorges de Montjovet en contenaient les limites par un barrage morainique sur lequel les eaux du lac tombaient en ruisselante cascade. La chaîne du Zerbion abritait la localité des vents froids du nord et la présence de l'eau rendait le climat extrêmement doux...”*<sup>1</sup>

La tradizione popolare secondo la quale la conca di Saint-Vincent sarebbe stata invasa, nella tarda preistoria, da un lago di grandi dimensioni, trova un riscontro puntuale nelle recenti indagini svolte dal Servizio archeologico della Soprintendenza per i Beni culturali della Valle d'Aosta.<sup>2</sup>

Il lago in questione, la cui presenza è stata geologicamente accertata, si sarebbe formato in seguito allo sbarramento del corso della Dora provocato da una frana di enormi proporzioni, precipitata in prossimità della località Champerioux di Montjovet. L'estensione dell'invaso sarebbe stata persino superiore a quella descritta nel racconto, e avrebbe raggiunto i venti chilometri: le acque avrebbero toccato

---

<sup>1</sup> A. FERRÉ, *Contes, légendes et paysages du Val d'Aoste*, Aoste, Impr. Valdôtaine, 1953 (*La légende du lac merveilleux*, pp. 115-120).

<sup>2</sup> Non si può fare a meno di sottolineare la singolare corrispondenza tra la leggenda, raccolta dallo scrittore senza il minimo intento storiografico, e le conclusioni cui sono pervenuti gli archeologi.

quota 500, e si sarebbero spinte fino a Fénis. Buona parte dell'attuale capoluogo di Pontey si sarebbe trovata, quindi, sommersa. E' probabile che intorno a questo antichissimo lago, in prossimità della riva, siano sorti insediamenti preistorici: “forse risalenti al Mesolitico, e appartenenti pertanto ai primi cacciatori addentratisi in Valle d'Aosta al momento del ritiro del ghiacciaio quaternario o forse, più probabilmente, riferibili al Neolitico: in tal caso dovrebbe trattarsi allora di villaggi su palafitte, come accade sia nei luoghi prealpini dell'Italia settentrionale che in quelli svizzeri”.<sup>3</sup>

La presenza umana in questi luoghi a partire dalla tarda preistoria è peraltro attestata da alcuni ritrovamenti occasionali e da esplorazioni del terreno condotte dagli archeologi.<sup>4</sup> Le incisioni rupestri di Chenal, nel comune di Montjovet, attribuite all'Eneolitico (terzo millennio a.C.), costituiscono senza dubbio, in questo contesto, l'elemento più significativo.

Di eccezionale importanza sono le scoperte, fatte alla fine degli anni sessanta, della necropoli di Vollein (Quart) e dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, alla periferia occidentale di Aosta, coeve all'insediamento di Chenal. Nel primo caso, si tratta di un sepolcreto di decine di tombe a cista in gran parte perfettamente conservate, realizzate con lastroni di pietra conficcati nel terreno, nelle quali il defunto era sepolto in posizione rannicchiata. Nel secondo caso, si può parlare di uno dei più importanti siti archeologici europei: un'area di culto e sepoltura occupata a partire dal 2900 circa a.C., che ha restituito, tra l'altro, testimonianze monumentali di una civiltà fiorente, sviluppatasi intorno al 2400-2300 e decaduta entro la fine dello stesso millennio.

Più numerosi, anche se di qualità notevolmente più modesta rispetto agli esempi

---

<sup>3</sup> F. MEZZENA, *La conca di Saint-Vincent in epoca preromana*, in *Dalla Venere alla maschera*, Châtillon, ed. Cervino, 1995, p. 9.

<sup>4</sup> Allo stato attuale delle scoperte, lo stanziamento umano più antico localizzato in Valle d'Aosta è quello di Châtelard, nei pressi di Saint-Pierre, ove si è accertata la presenza di un villaggio di capanne probabilmente interrato attribuito ad un periodo tra la fine del quarto e l'inizio del terzo millennio. Sulla Valle d'Aosta in queste epoche remote cfr. F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nella Preistoria e nella Protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta*

appena illustrati, sono gli insediamenti della tarda età del Bronzo (2000-1000 a.C. circa) e dell'età del Ferro (primo millennio) rinvenuti nella regione. Alcuni di questi luoghi presentano tracce di recinzioni murarie, altri sono collegati allo svolgimento di un'attività mineraria, altri ancora conservano resti delle sepolture, accompagnate da un modestissimo corredo. La caratteristica più ricorrente che accomuna questo genere di stanziamento è la posizione elevata. Si tratta in gran parte di villaggi costruiti sfruttando le difese naturali, dunque in luoghi emergenti, in grado di permettere il controllo del territorio circostante e del percorso delle pur precarie vie di comunicazione. La definizione attribuita loro di "castelliere" è legata ai toponimi che spesso sono ad essi riferiti (Châtillon, Châtelar, Châté, Châtelet, ecc.), erroneamente ritenuti segnali della presenza di fortificazioni medievali.

A tale tipologia sono riferiti almeno tre insediamenti che interessano da vicino la nostra località: quello scoperto nei pressi del castello di Ussel, a quota 619, dominante la conca di Saint-Vincent e Châtillon, con annessa necropoli; quello sulla collinetta di Saint-Clair, pure in territorio di Châtillon, di fronte alla stazione ferroviaria, ove sono stati rinvenuti frammenti ceramici; e, infine, quello di Mont-Tsailloun, al confine col territorio di Chambave<sup>5</sup>. Dei primi due ritrovamenti, non è purtroppo dato sapere molto di più<sup>6</sup>. Sul sito di Mont-Tsailloun, al centro di polemiche tra esperti e appassionati di archeologia, soprattutto relativamente all'interpretazione di un particolare reperto, sarà invece possibile spendere qualche altra parola.

Tracce di insediamenti protostorici sarebbero state individuate anche nelle frazioni Banchet e Torin di Pontey.<sup>7</sup>

Quanto al lago "di Saint-Vincent", non si conosce il periodo del suo esaurimento,

---

(catalogo esposizione), Aosta 1981, p. 16.

<sup>5</sup> F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nella Preistoria* cit., pp. 52-56.

<sup>6</sup> Cfr. in particolare R. MOLLO MEZZENA, *Il celtismo in Valle d'Aosta: documentazione archeologica e aspetti culturali*, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del convegno internazionale (Saint-Vincent 1989), Aosta 1994.

<sup>7</sup> Informazione fornita da M.C. RONC in *La Valle del Cervino*, Torino, CDA, 1990, p. 41-42, senza ulteriori indicazioni.

che comunque si presume sia stato graduale. Tale processo era sicuramente concluso al tempo della conquista romana della Valle (II-I sec. a.C.)<sup>8</sup>.

## **Il sito di Mont-Tsailoun**

La zona occidentale del paese, confinante con la frazione Margnier di Chambave, riveste un particolare interesse archeologico<sup>9</sup>. A quota 500-564, eminente rispetto al territorio circostante e in una felice posizione dominante l'ampia conca che si estende da Nus a Châtillon, essa fu scelta, nella tarda età del Bronzo, da una comunità dedita, probabilmente, all'attività mineraria<sup>10</sup>. Lo stanziamento è stato localizzato con certezza dagli archeologi, che vi hanno rinvenuto, tra l'altro, un frammento di cinturone in argento.

Altre testimonianze della presenza umana nell'antichità vennero alla luce nelle vicinanze: in località Jovençanaz (Chambave), non distante dal limite occidentale del comune di Pontey, è stata rivenuta una grande roccia erratica di 10 metri di lunghezza e 5 di larghezza, incisa con coppelle di varia dimensione riunite in tre gruppi<sup>11</sup>; nel 1974-75, in località Tsanté de Place, presso Margnier, sarebbe stata individuata una pietra ornata di simboli antropomorfi<sup>12</sup>; nel 1978 furono ritrovate

---

<sup>8</sup> F. MEZZENA, *La conca di Saint-Vincent* cit., p. 9.

<sup>9</sup> Il toponimo *Mont-Tsailoun* è di etimologia incerta. Compare nella documentazione nel XIV secolo. L'11 marzo 1361 un appezzamento con casa sito in questo luogo (*Mon Challon*) è infeudato dai signori di Challant ad alcuni abitanti di Pontey. Aosta, Archivio storico regionale, vol. 208, doc. 6. Ediz. in E. E. GERBORE, *Il territorio di Fénis e della Rivière nel Basso Medioevo*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum" (BAA), XI, Aoste 1980, pp. 256-258.

<sup>10</sup> F. MEZZENA-R. MOLLO MEZZENA, *Scavi e scoperte*, in "Studi Etruschi", vol. XLIV, 1976, p. 456.

<sup>11</sup> D. DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*, in "Bulletin d'études préhistoriques alpines" (BEP), II, 1969-70, p. 97. Le coppelle, cavità emisferiche scavate dall'uomo in epoche diverse sulle superfici delle rocce, rappresentano la manifestazione più comune delle incisioni rupestri. A volte associate ad altri segni, pongono non pochi problemi di interpretazione e datazione. In Valle d'Aosta ne sono state scoperte in varie località: a Vollein e Saint-Martin-de-Corléans si trovano collegate al culto dei morti.

<sup>12</sup> A. BLAIN-Y. PAQUIER, *Thématique et chronologie de l'art rupestre alpin*, in "BEP" XII,

proprio a Mont-Tsailloun alcune vertebre di squalo, forse appartenenti a una collana o ad altro ornamento<sup>13</sup>. Un certo interesse riveste il toponimo *Mont dou Lou* - adiacente all'insediamento di Mont-Tsailloun - ove ad alcuni sembra di ravvisare, in quattro lastroni di pietra assemblati a formare una vasca, reperti di un'epoca imprecisata.<sup>14</sup>

Il reperto più discusso è tuttavia il lastrone di pietra di colore grigio-verde scoperto il 5 marzo 1972, ritenuto una statua-stele preistorica (3400-3200 a.C.).

Il pezzo presenta uno spessore medio di circa 20 cm, un'altezza e una larghezza massime di m 1,23 e 0,865 rispettivamente. “Tutto intorno - descrivono gli scopritori - è stato intenzionalmente modellato da colpi di uno strumento grossolano, presumibilmente in pietra, di cui si notano chiaramente i segni. La faccia anteriore è stata levigata e sono state lasciate in rilievo delle parti, nelle quali si riconosce una grande faccia ad "ancora", del tipo delle stele della cultura Seine-Oise-Marne. In basso vi è una linea orizzontale, a mo' di cintura, dalla quale la superficie della stele si rialza di circa 6 mm. La forma ad "ancora" che delinea le sopracciglia e il naso, si rialza pure di circa 5-6 mm. ... Si notano sulla superficie almeno tre scalfiture di fattura diversa, probabilmente posteriori alla stele stessa. La parte superiore della stele è deteriorata con fratture non intenzionali, che si direbbero causate da una caduta”<sup>15</sup>.

Tale interpretazione del reperto incontra lo scetticismo degli archeologi della Sovrintendenza di Aosta, che, pur arrivando ad ammettere la possibilità di provenienza della pietra da qualche struttura dell'insediamento protostorico da loro

---

1980, p. 80, fig. 1.

<sup>13</sup> L. CHAIX-J. DESSE, *Notes sur quelques vertèbres de requin trouvées dans la Vallée d'Aoste*, in “BEPA”, X, 1978, pp. 11-14 e ill. Secondo Franco Mezzena si tratta piuttosto di vertebre di salmone (comunicazione verbale).

<sup>14</sup> A. DAUZAT (*Les noms de lieux*, \*\*\*\*\*, p. 118) ritiene tale nome derivato dal latino *lucus*, che avrebbe designato, in epoca romana, un bosco sacro alla religione pagana. E' ancora vivo nella memoria collettiva il ricordo di una processione che, il lunedì di Pasqua, si dirigeva proprio verso *Mont dou Lou*, ove veniva cantato il *Libera me*.

<sup>15</sup> E. ANATI-D. DAUDRY, *Una nuova statua-stele in località Mont-Tsailloun presso Chambave*, in “BEPA”, IV, 1972, pp. 69-70. Cfr. anche D. DAUDRY, *Art rupestre de la Vallée*

individuato in ragione di qualche scheggiatura marginale, non vi riscontrano alcun apprezzabile intervento di un uomo della preistoria<sup>16</sup>.

L'atteggiamento di opposta valutazione dell'oggetto è significativo delle difficoltà nelle quali si imbattono spesso gli esperti, in particolare nei casi in cui - come per la lastra di Mont-Tsailloun - venga a mancare l'ausilio di un riscontro stratigrafico.

### L'“artse de Proley”

Verso la fine del 1963 è stato scoperto nel territorio di Pontey, in località Proley, alla sommità di un grande masso sporgente dal pendio della collina, un sepolcro scavato nella roccia, di circa due metri di lunghezza, 110 cm di larghezza e 70 di profondità. La tomba (*artse*, secondo la denominazione popolare), violata in epoca indeterminata, conteneva pezzi di roccia e terriccio e, sul fondo, un frammento di disco di bronzo decorato e dorato, con l'orlo lobato, del diametro di 10 cm e dello spessore di 0,7 mm, attribuito in un primo tempo all'età preromana<sup>17</sup>.

Il sepolcro monolitico fu successivamente sottoposto a cura della "Société valdôtaine de préhistoire et d'archéologie" all'attenzione di due esperti, i professori Marc Sauter, dell'Università di Ginevra, e Ferrante Rittatore Vonwiller, dell'Università di Milano, i quali, esaminato pure l'oggetto metallico in esso rinvenuto, hanno creduto di posticipare la datazione all'età tardoantica-altomedievale<sup>18</sup>.

La sventurata dispersione dei resti del defunto e del corredo funerario, che si

---

*d'Aoste* (catalogo esposizione), Torino, CAI-Museo Montagna, 1982.

<sup>16</sup> F. MEZZENA, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta. Risultati e prospettive*, in *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, Bordighera 1982, p. 197.

<sup>17</sup> D. PROLA, *Tomba preromana, comune di Pontey*, in "Le Flambeau", 4/1964, pp. 94-99; ID., *Rapporto sugli scavi archeologici in Valle d'Aosta dal 1960*, in *Actes du colloque d'archéologie alpine* (Aoste 1967), Aoste 1973 e in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme" (BASA) XLVI, 1972-1973, p. 347. Il reperto consisteva probabilmente in una falera, una borchia utilizzata solitamente come ornamento del finimento dei cavalli. A scoprire la tomba furono l'ex sindaco Francesco Verthuy e il signor Francesco Cesca, entrambi di Pontey, impegnati nella coltivazione di una cava di marmo.

<sup>18</sup> D. DAUDRY, *Segnalazioni bibliografiche*, in "BEPA", I, 1968-69, p. 210.

sarebbe potuto presumere piuttosto ricco, ha sottratto agli archeologi un fondamentale punto di riferimento per l'attribuzione di una cronologia precisa<sup>19</sup>.

Nell'una o nell'altra ipotesi di datazione, si può affermare trattarsi sicuramente di un reperto importante, piuttosto raro nella nostra regione, realizzato per accogliere le spoglie di un personaggio di prestigio nell'ambito della locale comunità.

Analoghi sepolcri sono stati rinvenuti in Canavese: nel territorio di Tavagnasco, in località *La Balma*, esistono due tombe scavate nella pietra, in prossimità di un riparo naturale sotto roccia, sulle quali non sono state avanzate ipotesi di datazione; sopra Bollengo, sulla Serra d'Ivrea, e a Roppolo, a nord del lago di Viverone, sono stati localizzati due massi erratici scavati, detti localmente *Avel* e *Roc d'la Regina*, attribuiti alla tarda romanità-alto medioevo. Il *Roc*, analogamente a quanto proposto nel caso dell'*Artse*, è ritenuto la tomba di una personalità barbarica (nella fattispecie una regina longobarda)<sup>20</sup>.

### **Il ritrovamento di una moneta romana**

Nella primavera di circa vent'anni fa fu rinvenuta in località Couaille, in un appezzamento destinato a coltivo, una moneta romana del tempo di Adriano. Si tratta di un pezzo di bronzo, coniato ad Alessandria d'Egitto dopo il 130 d.C.

Quest'unica traccia non è naturalmente necessariamente un segno della presenza di un insediamento romano. Potrebbe infatti riferirsi al passaggio nella zona di un itinerario percorso da viandanti o da persone dedite ai traffici e al commercio sin dai primi secoli dell'era cristiana.

---

<sup>19</sup> In origine, affermano alcuni testimoni, erano presenti sul luogo anche il coperchio della tomba e alune ossa, successivamente andati persi.

<sup>20</sup> Cfr. P. RAMELLA, *Antiche tombe scavate nella roccia*, in *Eporedia*, Ivrea 1995, pp. 209-218; GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO, *Incisioni rupestri nel Canavese*, in "BEPA", XI, Aoste 1979; I. FERRERO, *Passeggiate archeologiche in Canavese e Valle d'Aosta*, luogo?, data?, in part. pp. 39-42.